



La festa della luce dall'Avvento a Natale

Grazie al Centro e ai redattori di questa nostra piccola rivista per concedermi lo spazio per un augurio natalizio e non solo.

È la cosa più certa che devo fare, nello scrivere gli auguri: ringraziare chi mi dà il modo di farlo, perché sul contenuto di questi, nei tempi che viviamo, regna l'incertezza più totale. Infatti un augurio di buona salute è un auspicio e una speranza, augurare il benessere è stato sempre inteso come un buon - avere,

ma i tempi sono difficili, augurare la pace, a fronte dei tanti conflitti familiari e sociali è quasi da ridere, augurare di essere buoni, in tempi da lupi, è utopia. E allora quale augurio? Solo questo: che ciascuno di noi possa e voglia mettersi nelle mani di Dio, per fare con Lui tutto quello che possiamo e chiediamo a Lui, tutto quello che Egli sa di buono per noi, convinti che Egli ci ama ben oltre la nostra piena comprensione che sta solo in ciò che già conosciamo.

In questo periodo di gioconda attesa al Natale si affollano tante iniziative nei classici segni del tempo: incontri per pensare e per formarsi al bene, momenti di festa, lo scambio degli auguri, le celebrazioni religiose nonché le iniziative di solidarietà verso chi ne ha bisogno. Noi confidiamo che gli appuntamenti, numerosi e di varia natura, possano essere partecipati da moltissime persone,

perché in tempi difficili si esprimono i cuori più forti e le intelligenze più vivaci, quelli in particolare che sanno e vivono i temi della speranza come l'aria che respirano, senza piangersi addosso e volendo dichiarare che la gioia sta nell'essere e non nell'avere: i cristiani per primi lo dovrebbero sapere, ma i laici non possono ignorarlo.

Come prete tra voi auguro che possiamo fare noi stessi il possibile per costruire rapporti, per essere una comunità coesa, capace di trovare sempre un punto d'incontro nel costruire speranza, futuro, nella pace.

Vi auguriamo che la luce di questo periodo illumini le menti e il cuore di tutti per saper vedere ciò che conta davvero e che ci viene mostrato da un piccolo bambino immerso in un "letto" di paglia. Il Cristo del presepe susciti, oltre ai buoni sentimenti, anche un grande senso di responsabilità per "aiutarlo" a crescere in mezzo agli uomini.

Buona luce, Buon Natale e sereno Anno nuovo, a voi tutti!

Don Ruggero



Programma delle celebrazioni natalizie

Sabato 24 dicembre

Vigilia di Natale

Ore 23.15 inizio della grande veglia
tra letture canti

A mezzanotte segue
la "Missa in nocte"

Solenne pontificale accompagnato
dalla Corale del Borgo.

Canto del Gloria
e dell'"et incarnatus est"

Festa sul sagrato con il brulé
offerto dal Centro per le Trazioni

Domenica 25 dicembre

Natale di Nostro Signore

Ore 8.30 Prima Messa Solenne

Ore 10.30 "Missa in die"

accompagna la celebrazione il coro
di voci bianche "Sanroccocanta" di-
retto da Cristina Cristancig

Lunedì 26 dicembre

Santo Stefano protomartire

Ore. 8.30 Prima Messa

Ore 10.30 Messa Solenne

Sabato 31 dicembre

Te Deum di Ringraziamento

Ore 18.00 Solenne Pontificale

La sagra dei record!

Dal 5 al 16 agosto si è tenuta la tradizionale "Sagra di San Rocco".

Grazie al tempo favorevole le 12 serate si sono svolte senza interruzione e mettendo a dura prova gli oltre cento volontari.

L'affluenza di pubblico è stata senza pari soprattutto il 9 e il 16 agosto, le due serate dedicate all'estrazione delle tombole.

Doveroso iniziare con il ringraziamento a tutto il personale coinvolto a partire dal gruppo delle griglie, della cucina, della distribuzione, del bar, delle casse e delle

pulizie che con il loro impegno hanno fatto in modo che tutto potesse funzionare al meglio.

È diventata consuetudine ormai che durante il periodo della sagra si tengano nella Sala Incontro della parrocchia attività culturali: quest'anno c'è stata la presentazione del libro del fotografo Arduino Altran "Al tempo di Dame e Cavalieri ... io c'ero", edito dal Centro per le Tradizioni per i tipi della Grafica Goriziana, libro fotografico sul Carnevale della Dama Bianca con il relativo palio, tenutosi a Gorizia tra il 1955 e il 1956. Alcune di queste foto ingrandite hanno poi costituito la mostra fotografica, cu-



rata da Marco Salateo e Giovanna Marin; il consigliere Marco Salateo si è occupato anche della parte grafica della monografia. Il bel libro è stato presentato dal giornalista e direttore de "Il Piccolo" Roberto Covaz il quale ha più sottolineato quanto Arduino Altran sia geloso dei suoi scatti ma anche più volte ripetuto che questi documenti eccezionali dovrebbero essere valorizzati il più possibile. Anche il sindaco on. Ettore Romoli si è detto ben lieto di presenziare alla presentazione di un libro fotografico sulla città di Gorizia e si è detto favorevole a cercare i finanziamenti affinché le foto di Altran di-





spazio importante nell'Istituto di Storia Sociale proprio pubblicando la serie delle guide. Ha poi aggiunto che questi libri sono molto importanti poiché danno modo di rileggere un passato antico facendo delle scoperte d'archivio assai interessanti che successivamente potranno essere maggiormente approfondite e sfociare in altre ricerche o pubblicazioni. Anche le altre attività inserite nel programma della sagra hanno avuto un grande successo: si è svolta la XXXVI edizione della rassegna internazionale d'arte campanaria denominata "Gara dai Scampanotadors". Larga è stata la partecipazione dei campanari arrivati dal Friuli, dall'Isontino e dalla Slovenia. Si è

ventino fruibili a tutta la collettività. Il cav. Altran ha invece voluto porre l'attenzione sui suoi successi e scoop, andando con il pensiero agli anni giovanili al seguito dell'amato padre e ha sottolineato, non senza un certo orgoglio, che nella sua casa sono conservati "più premi per la sua attività che capelli in testa!"

Sabato 13 agosto nella Chiesa Parrocchiale è stata presentata dal prof. Sergio Tavano la nuova guida della "Chiesa di San Rocco", curata dalla prof.ssa Liliana Mlakar, con il patrocinio dell'Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia, per i tipi della Grafica Goriziana. Come ha sottolineato la prof.ssa Ferrari, Presidente dell'ISSR nel suo intervento di saluto, questi volumi sono dei tesori preziosi per scoprire le grandi e piccole meraviglie delle nostre chiese locali. Il prof. Tavano invece ha voluto concentrarsi sul grande lavoro della prof.ssa Mlakar la quale è riuscita a trovare uno



ripetuto il record del 2010 con 23 squadre presenti (il più giovane campanaro aveva 8 anni il più anziano 89) che si sono esibite dalle 15.00 alle 19.00 utilizzando il castello di campane proveniente dalla ditta SIMET di Udine. Alla fine il Presidente del Centro per le Tradizioni dott. Paolo Martellani ha salutato gli oltre cento campanari consegnando loro il diploma di partecipazione e invitandoli l'anno prossimo. Poi il Presidente dei Campanari del Goriziano il prof. Andrea Nicolausig ha invitato tutti alla rassegna annuale che si sarebbe tenuta sul santuario della Castagnavizza il primo sabato di settembre.

Nei tre "Incontri sotto l'albero", curati dal dott. Claudio Fabbro, si è parlato di sapori e aromi, di distillati e tostati e degli orti goriziani. La partecipazione continua ad essere eccezionale con centinaia di persone attente, entusiaste e preparate. La tombola e la gara ecologica dei bambini curata dai Donatori di Sangue sono ormai un appuntamento di straordinaria efficacia.

Anche la tenda della solidarietà, di anno in anno, continua a segnare un notevole seguito di interessati fruitori, al suo interno trovano spazio libri di ogni genere, dischi, peluche di ogni tipo e dimensione e il sorriso e l'accoglienza delle volontarie crea un clima positivo che invita tutti a lasciare qualcosa per i tanti bisogni della parrocchia.

E per finire la notte di S.Lorenzo caratterizzata dal pozzo dei desideri.

A conclusione dei festeggiamenti in onore del Patrono e dopo la consegna del premio "Mattone su Mattone 2011", XXV edizione, si è svolto l'incontro conviviale sotto il tendone, per oltre trecento sanrocari che hanno festeggiato assieme alla signora Bruna Tunin Zanette il prestigioso riconoscimento, assaporando l'ottima cucine delle brave cuoche del Borgo. Come di consueto un grazie a tutti e un arrivederci all'anno prossimo.

Mauro Pisaroni



Arduino Altran

Omaggio di San Rocco al fotoreporter Goriziano

Nell'omaggiare Arduino Altran, Gorizia è come se volesse un po' omaggiare se stessa. È come se fosse nostalgica (più del solito) per la sua storia, come se non volesse perdere la memoria. Se così non fosse non si spiegherebbe una sala Incontro strapiena in un agosto che, come sempre, alle mostre fa preferire le vacanze. E, se così non fosse non si spiegherebbe la partecipazione di un pubblico, quanto mai attento e caloroso (ma non per via dell'afa). A San Rocco, è stato qualcosa di più di un omaggio al fotografo pluripremiato, al fotoreporter di quotidiani locali e di nazionali riviste («Non paparazzo! Sono un fotografo professionista!»). Ed è stato qualcosa di più della vernice di una mostra di fotografia, anche se si trattava d'un evento vero e proprio: la prima personale a Gorizia di Arduino Altran. È stato un voler tornare indietro negli anni, un tentar di raccogliere la Gorizia d'un tempo per, una volta per tutte, custodirla gelosamente e confrontarla con la Gorizia di oggi rappresentata anche, in prima fila, da sindaco Romoli e prefetto Marrosu nonché, naturalmente, dal padrone di casa, monsignor Dipiazza. Poi, va da sé, come quella Gorizia, più umana, a detta di molti, rispetto a questa, trovi negli scatti di Arduino un testimone implacabile. E un artista vero. La prova è data dalle circa quaranta immagini che compongono l'esposizione e che illustrano il Palio dei Borghi, altrimenti



detto della Dama Bianca: la festa della città, in tempo di carnevale, che si svolse per due anni consecutivi dal 1955 e che, per problemi finanziari, chiuse poi i battenti; in tali due anni, i goriziani poterono assistere a un imponente corteo carscatesco, e a cavalleresche tenzoni, con l'arrivo allo stadio Baiamonti. Ebbene, gli scatti di Altran quell'atmosfera non possono non rievocarla, ma, soprattutto, permettono di farci rivedere (e rivivere) la Gorizia degli anni '50. Spesso, poi, l'opera, cela l'artista, ma, alla sala Incontro, s'è fatta attenzione nell'omaggiare degnamente Arduino. Che, spronato dalle domande del giornalista Roberto Covaz, s'è poi lasciato andare ai racconti di una vita da cronista, regalandoci un suo ritratto a tutto tondo: e che coraggio per la foto ru-



bata, a Nova Gorica, dell'incontro fra il Negus e Tito chiedendo a quest'ultimo di rallentare il passo affinché entrasse nell'obiettivo! Che ricordi per gli scatti della serie "Carnevale all'ospizio" e per quelli, tragici, dei fatti di Peteano. Quanta vita. Al punto che la richiesta di mettere a disposizione della città il suo archivio fotografico è giunta ad Altran spontanea, da più parti. Chi vivrà vedrà, ma, per il momento, sempre a corredo della sagra borghigiana e altresì a corredo della mostra fotografica, che rimarrà aperta fino a martedì 16, il Centro per le Tradizioni di San Rocco, ha ben pensato di pubblicare il volume, curato da Marco Salateo, "Arduino Altran. Al tempo di dame e cavalieri... Io c'ero. 1955-1956", testimonianza per noi ancor più preziosa contenente gli scatti esposti e molti altri ancora.

Alex Pessotto

Festa del ringraziamento e premio San Rocco 2011



È stato assegnato all'archivista, storica e pubblicista goriziana Lucia Pillon, il premio San Rocco 2011. Il prestigioso riconoscimento, promosso dal Centro per la conservazione e valorizzazione delle tradizioni popolari di borgo San Rocco e consegnato come sempre nella tradizionale festa del Ringraziamento di domenica 13 novem-



dino dell'archivio storico della Fondazione Carigo, ed il censimento di tutti gli archivi ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Gorizia.

Ma Lucia Pillon è nome molto conosciuto in città anche per la sua decennale collaborazione con il mensile Isonzo-Soca, ed il settimanale dell'Arcidiocesi Voce Isontina, oltre che per aver pubblicato diverse monografie sulla nostra città edite dalla Leg, tra le quali quella di straordinario successo intitolata "Gorizia Millenaria".

Tiene seminari e corsi per gli archivisti della regione, insegna presso le Università della Terza Età di Gorizia, Cormons e Monfalcone, ed è membro della commissione comunale per il Museo diffuso del Novecento. Lucia Pillon è stata festeggiata dalla comunità di San Rocco e in città la sua scelta ha destato grande felicità nelle istituzioni laiche e religiose, in

quanto la premiata attraverso il suo preciso, puntuale, professionale lavoro ha saputo valorizzare in modo ineguagliabile dei patrimoni documentari di valore inestimabile. Al termine del solenne pontificale del Ringraziamento, accompagnato come sempre dal coro parrocchiale che ha eseguito la Missa Sexta di Haller, il professor Sergio Tavano ha delineato la figura della dott.ssa Pillon la quale ha ringraziato il Centro e tutti gli amici della città che, in queste settimane, le hanno tributato segni di stima continui e ha aggiunto che lei "non è mai stata gelosa delle sue scoperte anzi le ha volute condividere con tanti perché il lavoro dell'archivista è soprattutto di supporto agli storici, è un lavoro finalizzato a creare i presupposti per una ricerca seria, impegnativa e scientifica". In apertura della celebrazione, intorno alle 10.30, si è

bre, premia ogni anno una delle personalità di spicco della cultura e della società del capoluogo isontino, e si è ritagliato negli anni un posto importante tra gli avvenimenti cittadini. L'anno scorso, il 37° Premio San Rocco è finito nelle mani di Guido Bisiani, mentre quest'anno, in segno di continuità, la scelta è caduta sulla dott.ssa Lucia Pillon. Esperta archivista, paleografa e diplomatista, Lucia Pillon si occupa prettamente del riordino e dell'inventariazione degli archivi storici conservati presso la Regione. Tra i suoi lavori di maggiore rilievo si possono ricordare il riordino dell'archivio storico familiare Coronini Cronberg, che ha richiesto 18 anni di impegno, dell'Attems-De Grazia e del monastero delle Orsoline di Gorizia, durato 6 anni. Ancora, la dottoressa Pillon ha firmato il rior-



La consegna del Premio San Rocco

FESTA DEL RINGRAZIAMENTO



svolta anche la tradizionale benedizione dei mezzi agricoli e di lavoro, e nell'ambito del progetto dell'orto botanico realizzato presso la scuola elementare Rismondo, gli alunni accompagnati dalla maestra Antonella hanno portato gli "ufiei", cioè le classiche rape di borgo San Rocco, coltivati con le loro stesse mani.

Vanni Feresin



Il carro del ringraziamento curato da:
Aldo e Piero Sossou, Miriam Franchi,
Enzo Coccolo, Mauro Mazzoni,



Il sindaco assaggia il classico Ufjel



Mons. Aldo Tolotto benedice il carro
e i mezzi agricoli

La rivista Borc San Roc compie 23 anni

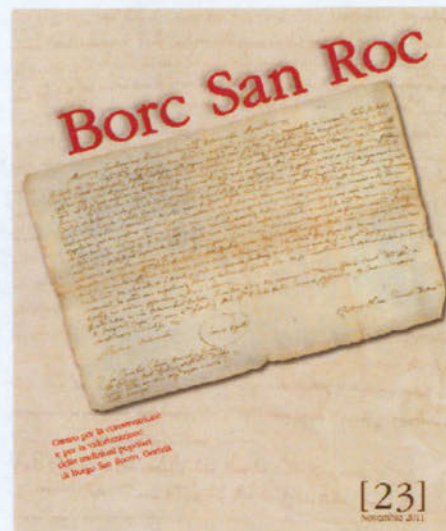
Nella splendida e ormai conosciutissima cornice della Sala Incontro di Borgo San Rocco si è svolta, martedì 8 novembre 2011, la presentazione della rivista Borc San Roc n° 23.

Davanti a un pubblico numeroso e selezionato la prof.ssa Liliana Ferrari, Docente all'Università di Trieste e Presidente dell'Istituto di Storia Sociale e Religiosa, incalzata dalle domande della dott.ssa Erika Jazbar, giornalista professionista e direttrice della rivista, ha presentato ufficialmente l'ultima fatica edita dal Centro per le Tradizioni. Come ha più volte sottolineato la prof.ssa Ferrari: "oramai la seria ricerca scientifica viene, nella stragrande maggioranza dei casi, effettuata da amatori della materia che passano giorni e spesso settimane negli archivi a maneggiare documenti e a interpretarli; un esempio di questo scrupolo e di questa perizia è certamente riscontrabile nell'articolo di Giorgio Ciani, un vero topo di biblioteca, dove si ritrova un albero genealogico della fa-

miglia Culot, ramo San Rocco, veramente ben fatto!".

La prof.ssa ha anche ben sottolineato come "la rivista, che negli ultimi anni è molto cambiata nella grafica e nella struttura, ha mantenuto un particolare attaccamento a quelle radici e a quelle storie di vita, di personaggi che la rendono un unicum cittadino. Ho potuto constatare da un'attenta lettura che Borc San Roc è veramente un elegante contenitore di vera ricerca storica, nel quale trovano spazio biografie curate nel dettaglio, o eventi del periodo asburgico, o ricerche d'archivio. Tutta la rivista è colma di ritrovamenti, di scoperte, di rivisitazioni, di letture nuove di avvenimenti antichi". La dott.ssa Jazbar ha più volte sollecitato la relatrice nel tentare di dare un giudizio, non accademico, sul significato di grande storia e microstoria, tenendo presente che ormai la moda, che va per la maggiore, è quella di snobbare la ricerca d'archivio. La prof.ssa Ferrari ha prontamente ribat-

tuto che: "ce ne fossero di riviste come questa a Gorizia! Abbiamo perso in pochi anni tutta la buona produzione di cultura che per secoli ci aveva caratterizzato. È verissimo che la ricerca viene snobbata, soprattutto quella d'archivio, poiché è un'attività per pochi "eletti", che richiede tempi indefiniti e tanta pazienza. Nell'era digitale queste ricerche non sembrano più avere alcun interesse, nell'era di wikipedia sembra che si possa sapere tutto attraverso internet, ma è un fatto innegabile che non



possiamo fare a meno di quella che viene chiamata erroneamente microstoria. La storia in sé non interessa i giovani, non si vedono infatti folle oceaniche di giovani alle conferenze storiche o alla presentazioni di libri sulla storia, anche perché sono loro stessi a non avere una storia".

Su quest'ultima affermazione si è alla fine della presentazione soffermato il parroco che ha voluto pacatamente polemizzare con la relatrice e gli autori della rivista sull'utilità di continuare a pubblicare ogni anno un libro che sta diventando sempre più anacronistico: "i giovani – ha specificato don Ruggero – sono veramente senza storia, sono senza identità, trascinati nella grande o piccola storia quotidiana che non riescono a comprendere ma che pensano di poter dominare". La risposta non si è fatta attendere proprio da un borghigiani che però vuole restare anonimo: "il Centro per le Tradizioni è stato istituito principalmente per opporsi al relativismo e al nichilismo imperante; con tutto se stesso si sforza, da quarant'anni, di continuare a produrre cultura ma questo è un seme che necessita di tempo per crescere e dare frutto".

Vanni Feresin



La prof.ssa Liliana Ferrari alla fine della presentazione



Gli autori della rivista: Paolo Sluga, Giorgio Ciani, Lucia Pillon, Marco Plesnicar, Antonella Gallarotti, Sergio Tavano e Vanni Feresin insieme alla direttrice Erika Jazbar.



Tra scuola e natura

un connubio per crescere nel fare

Il seme ha dato frutto: almeno per due motivi può parafrasarsi la famosa citazione evangelica; l'uno perché il messaggio lanciato in chiusura del passato anno scolastico sembra essere stato raccolto con favore dall'ambiente educativo della "Rismondo"; l'altro perché di esso, ovvero delle ragioni di tale messaggio, si è avuta risposta concreta con un primo assaggio di quel "fare" che rimane il fattore più importante per consentire agli alunni di "sperimentare" in natura diventandone "protagonisti".

Infatti, tra i beni della terra presentati per il "grazie" al Signore in occasione dell'omonima ricorrenza celebrativa c'era, recato all'altare dall'alunno - accompagnato dalla propria insegnante - protagonista di semina e raccolto, un grazioso cestino di "ufiej", anche molto ben riusciti, e corredato dalla significativa testimonianza riportata più oltre.

La via tracciata con l'istituzione dell'"orto didattico" va ora alimentata da un'adeguata interazione con il programma scolastico, secondo un opportuno approfondimento anche delle tecniche pedagogiche utili all'organico sviluppo di questa esperienza, che potrà diventare permanente e con importanti dimensionamenti conoscitivi in grado di far recuperare quel "gap" che il lungo abbandono della cultura contadina ha provocato e che riverbera i suoi effetti, più in generale sulla stessa gestione dell'"ambiente", e per evitare che, come affermato da eminenti pensatori, se non si abbraccia con attenzione e rispetto la terra, la terra "abbraccerà" noi.

rm/



Il piccolo Manuel
e la maestra Antonella

Le rape del Borgo

A giugno, in classe seconda, abbiamo inaugurato l'orto della scuola grazie al lavoro di alcuni signori del rione di San Rocco. Alla fine della festa sono stati distribuiti a tutti gli alunni dei semi di rapa, simbolo del borgo, con le seguenti istruzioni: seminare nel mese di agosto, bagnare ogni due giorni, raccogliere nel mese di novembre in occasione della festa del Ringraziamento.

Ad agosto sono andato nell'orto del nonno per la semina. Il nonno mi ha preparato il terreno, io ho appoggiato alcuni semi in ogni buco e li ho coperti.

Quando andavo a trovare i nonni scendevo in orto, indossavo gli stivali, andavo a controllare e a bagnare le piantine di rapa con l'annaffiatoio.

Piano, piano alcune piante sono diventate alte e il nonno spostava un po' di terra per mostrarmi la rapa che si ingrossava nascosta nel terreno.

A novembre le abbiamo raccolte; io e il nonno strappavamo la pianta, la nonna tagliava un po' i ciuffi e puliva le rape. Poi le ha messe nell'acquaio ed io vedevo scivolare l'acqua marrone nell'orto.

Finalmente è arrivato il giorno del Ringraziamento. Ho portato i frutti delle mie piante in chiesa; il cesto con le mie rape era proprio pesante ed io ero molto contento di metterle in mostra e mostrale a tutti.

Manuel Zei

Il prof. Federico Lebani

25 anni fa si spegneva un Signore d'altri tempi
che passerà alla storia come "Il Professore"

Capitava spesso, nelle sere d'autunno inoltrato, che i bambini scendessero al piano terra dove il nonno, tra doppiette, sovrapposti e Mauser, aperto uno scrigno riservato, brigava con quella sorta di ferri del farmacista per ripristinare la batteria della cartucciera che la domenica appresso avrebbe fatto la propria parte in quella suggestiva sfida con lepri e fagiani tra le brume e le distese di mais della ricca riserva che lambiva l'Isonzo.

E lui, interrotta la silenziosa concentrazione, si lasciava sovente andare con loro a qualche remoto ricordo con qualche chiosa che tradiva i suoi trascorsi ginnasiali; una di queste così recitava: "Coram canu capite con-

un nuovo tipo di responsabilità, quello di rappresentare un'entità – il "Centro" – della quale, pur respirando da tempo i caratteri, tuttavia scontava un deficit di governo dei contenuti storico – culturali che solo l'esperienza diretta avrebbe potuto, quantomeno teoricamente, garantirgli.

E però, intelligenza e acuta sensibilità nella capacità di ascolto e di maturazione delle conoscenze di un mondo da lui osservato, peraltro, con l'umiltà e la ricchezza dello spirito, lo fecero sanare il "gap" con raro senso dell'impegno e dello stile.

Del resto, la sua storia personale, sin dagli anni della gioventù, rimane un chiaro paradigma di quello che il

viati speciali dei principali quotidiani del Paese); l'incrollabile determinazione di riprendersi il proprio posto in università – ancora in vigenza del conflitto – per raggiungere quella laurea in Magistero che gli avrebbe aperta in via permanente la corsa nel mondo dell'educazione, cui probabilmente era stato da sempre "vocato"; la lunga stagione di educatore e pedagogo, ed un costante ed ininterrotto percorso nei settori di responsabilità della scuola; il rigore, senza sconti, dei suoi principi morali; come dire, un patrimonio intellettuale a tutto campo che gli consentiva di ascoltare e rispondere nella libertà di pensiero, nel rispetto delle regole e del prossimo, ricercando in modo sincronico la sintonia con le persone, impegnando cuore, intelligenza, equilibrio ed autonomia di giudizio nel discernimento, ricchezza di idee ed uno stile sintattico di alto livello. Queste qualità venivano spesso in evidenza nei suoi interventi in occasione delle celebrazioni della tradizione locale, che facevano il paio con quelli, altrettanto ricchi di citazioni ed argomentazioni che sapeva lasciare l'allora "primo cittadino", il dr. Scarano, altro fine dicitore e dall'eloquio raffinato quando le circostanze lo pretendevano o lo suggerivano.

Nei frequenti incontri di preparazione delle sedute consiliari, facendosi accomodare in uno studio austero e colmo di innumerevoli testi e trattati di sapienza e cultura, spesso confessandomi il suo asserito deficit di conoscenza di temi e di particolari, mi chiedeva con sommessa umiltà di sanargli quelle carenze cognitive, ascoltando con la concentrazione e l'interesse di chi vuol sapere ed assimilare per governare bene e con la caparbietà dei vincenti.

Restavano, questi, i momenti in cui meglio apprezzavo significato e valore di quella nobile citazione latina.



Il prof. Lebani tra Edda Cossar e Giuseppe Marchi

surge et onora personam senis", ovvero: "davanti all'anziano alzati, e onora la sua saggezza".

Con questo inalterato sentimento ripenso a Federico Lebani, figura decisiva per la storia e le radici sanrocchese, per molti di noi "il professore". Il tempo trascorso non ha affatto sbiadito un ricordo – di Lui – particolare, poiché vero modello di quell'ambito di persone di cui si è probabilmente smarrita la fattispecie. Rammento i suoi primi approcci ad

"professore" ha saputo essere e rappresentare, esempio di una non comune dotazione delle sensibilità del cuore e del pensiero, del rigore morale e della determinazione, delle capacità pedagogiche e dell'equilibrata gestione delle risorse che ben gli valsero la definizione di "Signore".

"Ardito" sottotenente nell'eroico assalto in quota a Monastir della tragica campagna di Grecia (con la medaglia al valore, e l'interesse suscitato da tale azione in numerosi in-

UN PENSIERO AFFETTUOSO PER NICE E MARIA

Nice Bradaschia nasce a Gorizia il 25 maggio 1902 da Luigi e Antonietta Bettiol, famiglia di solide radici friulane, quartogenita di cinque figli dei quali solo tre vivranno a lungo. La professione del padre, dirigente di studi legali di Gorizia, consentì alla famiglia una discreta agiatezza, che purtroppo cessò bruscamente con la sua prematura morte quando Nice aveva solo quattro anni. La mamma, rimasta vedova, affrontò la nuova realtà con le sue sole forze, allestendo un atelier di sartoria molto frequentato dalle signore agiate della città. Dopo soli tre anni, purtroppo, anche la mamma Antonietta morì ed i tre bambini rimasero soli, senza affetti e praticamente senza mezzi di sostentamento, venendo affidati ad istituti: Guido ai Fanciulli abbandonati e Nice, con la sorella maggiore Concetta all'Istituto Contavalle riuscendo però a proseguire la scuola della suora Orsoline, dove la madre l'aveva iscritta.

esplose, colpì l'Istituto Contavalle in Castello e ne fece sprofondare il dormitorio. Per l'evacuazione Nice raggiunse, di notte ed a piedi con le altre ospiti dell'Istituto, il treno a Prevacina e da questa località la città di Graz, venendo ospitata in un collegio della località, unica tra le convittrici e senza la sorella in quanto troppo grande. Qui le sembrò, però, di rinascere: ebbe la possibilità di studiare, prendere il diploma e perfezionarsi nella lingua tedesca. Al termine del conflitto i tre fratelli rientrarono a Gorizia e con le loro sole forze riuscirono a risollevarsi, trovando un impiego e mai venendo meno, nonostante le difficoltà, a quei principi etici e civili, che i genitori, nella loro pur breve vita, avevano insegnato. Nice fu molto apprezzata e stimata dai suoi datori di lavoro banche, studi notarili ed infine il Tribunale, per la precisione, la velocità, l'onestà e l'impegno che metteva nel suo lavoro.

Nel 1930 sposò Bruno Zanello allora impiegato al Comune e successivamente presso il locale Ospedale civile. Si aprì una parentesi serena con la nascita di due figlie per seguire le quali lasciò il lavoro in quanto le leggi allora vigenti non garantivano ancora una valida tutela della maternità, mentre una terza figlia arriverà durante la seconda guerra mondiale.

Nonostante questa gioia, il periodo bello sarà un'altra prova estremamente difficile, alla fine della quale si troverà ad affrontare con energia ed anche a rischio della propria vita, nuove drammatiche prove nel convulso periodo che sconvolse Gorizia alla fine delle ostilità. Supererà anche queste prove e finalmente potrà godersi il suo nuovo ruolo, prima di nonna di sette nipoti e poi di bisnonna di undici pronipoti, nella sua amata Gorizia ed in particolare a San Rocco dove era già vissuta da giovane quando era parroco Don Baubela e dove poi tornò a vivere negli ultimi suoi cinquant'anni di vita, sempre vicina a quella Chiesa ed al suo parroco, Don Ruggero, pure di Aiello.

Il 14 ottobre scorso, ad oltre 109 anni, ha raggiunto il suo tanto amato Bruno, morto già nel 1986 ed i suoi, sempre invocati, genitori.

Paolo Sluga

e la storia di **Maria Culot**: la Prima guerra mondiale, la famiglia profuga a Lichtenwald, la ragazzina che adolescente si impraticisce nel mestiere di sarta, la donna che si sposa con Arturo Vodice nell'anno di guerra 1942, la ricostruzione, la contemporaneità, la moglie, la madre, la nonna. I ricordi diretti sono storia più recente: la donna riservata e cocciuta, operosa e instancabile, che poco o nulla si concedeva; l'ultra-centenaria dalla salute di ferro che mai ha trascorso una notte in ospedale in tutta la sua vita; la nonna di un'ingegnosità straordinaria, unica nel ricavare abiti da pezzi apparentemente inutilizzabili di tessuto recuperato.

Ma anche la "sanroccara" fieramente orgogliosa di rivendicare l'appartenenza al Borgo San Rocco - "Soi ufiela!" -, di elencare le doti che i borghigiani di ogni generazione custodiscono nello spirito e nel corpo, di ricordare le messe cantate in chiesa, la tombola e il ballo ai tempi della giovinezza.

E, ancora, la festeggiata che si abbandonava alla gioia di brindare in compagnia ai compleanni che passavano, intonando l'aria dalla "Traviata" che tanto le piaceva, "Alfredo, Alfredo, di questo cuore...".

Mi resta negli occhi un'immagine: era il suo centesimo compleanno, e al momento di spegnere le candeline, che ricordavano implacabili la cifra tonda, aveva avuto un attimo di emozione, un'esitazione fugace, perché in quella piccola fiamma simbolica improvvisamente si riassumeva tutta un'esistenza. L'indugio era stato di un momento soltanto, subito riaffiorava il piglio di sempre, lo scintillio negli occhi.

Al traguardo del secolo aveva tranquillamente rivelato ai familiari, rimasti per qualche secondo attoniti a interrogarsi - stava scherzando? aveva perso il lume della ragione? -, che avrebbe voluto chiamare il sindaco e fare lei - centenaria goriziana, nata nella "Nizza austriaca", che in un secolo ne aveva viste e passate - gli auguri al "sior sindic" perché facesse il bene della città. Era lucida, consapevole, e tra il serio e il faceto si concedeva una boutade di saggezza centenaria. La piccola fiamma che ardeva vivace si è spenta. È nella natura delle cose. Restano i ricordi, e ciascuno - i familiari, gli amici, i conoscenti - ha un'immagine più vivida di altre che riporta alla memoria un momento passato insieme, una frase detta, un'abitudine condivisa.

Rimane indelebile la sua disarmante semplicità nel ripetere a se stessa un monito, uno sprone. Il suo unico imperativo: "Maria, devis là avant!". Forse è questo il segreto di lunga vita.

d.vod.



Il mutamento improvviso delle condizioni di vita fu traumatico per i tre fratelli, che riuscirono a superarlo solo cercando di restare sempre uniti, pur soffrendo fame, freddo e miseria. Grazie ad un'amica della mamma, sorella di Don Calligaris, sacerdote di grande umanità, passavano le estati ad Aiello, ospiti della famiglia del Sacerdote.

La prima guerra mondiale ebbe a sconvolgere nuovamente la loro esistenza: l'evacuazione dei minori da Gorizia ebbe luogo, infatti, solo nel novembre 1915, dopo che l'Istituto dei Fanciulli abbandonati era stato colpito da una bomba, provocando anche dei morti e dopo che un'altra bomba, che per fortuna non

Abbracciare con lo sguardo 103 anni, tutti insieme, riesce difficile. Tante sono le curve di quella linea immaginaria che origina in un punto - una casa di via Lunga nel Borgo San Rocco, il 26 agosto 1908 - e si conclude in un altro - un'abitazione di via del Faiti, il 15 ottobre 2011. In mezzo, in una distanza di poche centinaia di metri in linea d'aria, si concentra più di un secolo di vita. Più di cento anni, scanditi da trasformazioni

straordinarie e accelerazioni rapidissime nell'evoluzione della Grande storia. Come in filigrana, dallo sfondo, si staccano lucenti i fili sottili che fanno l'unicità della Piccola storia, nei ricordi personali di ciascuno, nell'intimità della memoria, nel rievocare una persona che se n'è andata in un soffio, in una notte poi dissolta nella luce di una bella giornata di sole e di vento.

In mezzo, c'è tutta la storia del XX secolo



Una gita d'autunno in Emilia per visitare le città di Bologna, Modena, Parma, per ammirare le superbe cattedrali romaniche di queste terre, per assaporare le lasagne, il culatello, il parmigiano...

Ma qualche sorpresa l'hanno avuta anche gli esperti conoscitori di questi luoghi, perchè sono luoghi straordinariamente ricchi di storia, di cultura, di civiltà e tradizioni e, chi vi fa ritorno, trova di certo ogni volta qualcosa di nuovo da scoprire.

Così si percorre l'antica via Emilia, che collega tra loro le città e le attra-



versa costituendone ancora la spina dorsale. Si scorre nel Parmense tra il Castello di Torrechiara, che esalta l'amor cortese, e la Rocca di Soragna, con i suoi sontuosissimi arredi barocchi, i dipinti, gli stucchi tutti rigorosamente originali.

E poi ancora si fa tappa a Fidenza, sulla antica via Francigena, sosta obbligatoria per i pellegrini che nel Medioevo si recavano a Roma. Sulla facciata del duomo corre a nastro un bassorilievo che serviva a mettere in guardia i viandanti sui pericoli che avrebbero potuto incontrare per strada, dovuti a predatori quali bestie feroci o soldati, uomini malvagi o prostitute.

Qualche flash fotografico per fissare alcuni momenti di un gruppo eterogeneo ma affiatato.

L'allegria nel percorrere in discesa il lungo portico di San Luca, la domenica mattina, tra i colori dell'autunno appena un po' sbiaditi dalla nebbia leggera.

La testardaggine che ci fa risalire una strada completamente buia tenendoci sottobraccio e l'ilarità quando ci si accorge che il luogo da visitare, il borgo antico di Castell'Arquato, sta esattamente dalla parte opposta.

L'emozione di fronte allo struggente dolore che traspare dai volti e dai corpi del "Compianto su Cristo Morto" nella toccante rappresentazione di Nicolò dell'Arca nella chiesa di Santa Maria della Vita a Bologna. Lo stupore nell'ammirare, alla Galleria Nazionale di Parma, i capitelli di Benedetto Antelami che fu capace di sintetizzare nell' XII secolo le più importanti storie dell'Antico Testamento scolpendo pochi decimetri quadrati di pietra.

Il segreto del successo riscosso dalle gite proposte dalla Parrocchia forse sta proprio nel condividere in gruppo tanti momenti come questi: conoscere posti nuovi ed appagare le proprie curiosità confrontandosi con gli altri, per gustare assieme le gioie.

Quest'anno il bilancio relativo alle gite è particolarmente positivo e ricco di soddisfazioni. In tanti hanno affrontato con entusiasmo "le fatiche" dei viaggi: oltre alla gita autunnale in Emilia c'è stata, in primavera, la gita a Genova e Firenze e la grande gita estiva in Russia che ha visto il coinvolgimento di molte persone.

Non sono mancate poi le visite a mostre: quella dedicata al Melozzo a Forlì, quella sul Tiepolo a Udine ed in-



fine la mostra sul Bellotto a Conegliano.

Il 28 dicembre è in programma la visita alla mostra "Gli anni folli. La Parigi di Modigliani, Picasso e Dalì" a Ferrara; a gennaio 2012 la mostra "Espressionismo" a Villa Manin; a febbraio la mostra "Manciù, l'ultimo imperatore" a Treviso.

E poi? Le proposte per le gite medie e grandi sono ancora in via di definizione, ma...le sorprese non mancheranno!

Buone feste a tutti!

Claudia



Da pochi giorni si sono celebrati i 65 anni dalla morte dell' "Apostolo della gioventù" Antonio Zakraisek e anche da queste colonne lo vogliamo ricordare attraverso le parole del rag. Renato Madriz che nel 1997, in "Borc San Roc n° 9", tracciò una biografia molto dettagliata di questo educatore prematuramente scomparso.

Di lui si sa, oltre al cognome che ne rivela la madrelingua slava, non tantissimo in termini biografici, ma quanto basta per inquadrarne, un preciso orientamento di vita.

La famiglia è modesta, come molte in quei tempi. Si sbarca il quotidiano a fatica, in un inizio secolo contraddistinto da miseria e stenti in larghi strati della popolazione. Nasce il 5 novembre 1902.

Così Zakraisek va a bottega presto. (...) Il negozio E. Pincherle di piazza della Vittoria, noto per le chincaglierie, aveva anche licenza di cambio valute, e Zakraisek doveva destreggiarsi tra ninnoli, minuterie varie e banconote.

Lasciato il quotidiano impegno, mentre altri preferivano ozi ed avventure di vario sapore, Zakraisek si riconosceva nel forte richiamo di spiritualità coniugandosi senza ombre con la bontà di un animo mite e forte. (...) L'azione cattolica, che dagli anni dopo la fine del primo conflitto mondiale, aveva assunto la tradizione oltre che la sede del circolo cattolico Goriziano "per crucem ad lucem", ma soprattutto si esprimeva in quella sintesi programmatica (preghiera, azione e sacrificio) che faceva di ogni aderente un apostolo con la parola e l'esempio, un testimone della carità ed un esempio di spirito di donazione verso gli altri. Erano anni in cui la sua opera nasceva e cresceva nel contesto del Duomo cittadino; lì Zakraisek avvertiva forte e vicina la carica ed il fervore di mons. Velci.

(...) La didattica di Zakraisek era semplice ed incisiva; le farse e le canzoni spiritose erano condimento essenziale per la formazione morale e cristiana dei ragazzi. Curiosa ma

anche efficace era la strategia che egli adottava per affinare la propria coscienza cristiana nella preghiera con la recita del rosario serale. La presenza per 10 giorni di seguito alla preghiera valeva in premio una corona.

Non si sa a quale vero motivo attribuire, con certezza, lo spostamento del suo baricentro operativo dal Duomo a San Rocco. qualcuno lo riconduce verosimilmente al trasferimento di domicilio, prima in via Vittorio Veneto quindi in via Lunga. Nella nuova casa e abitazione, senza ombra di dubbio, si dilatò in tutta la sua ampiezza quella sorta di "apostolato del servizio" che gli è valso l'indelebile ricordo ma anche il rimpianto tra le generazioni di sanrocari a lui vicine.

(...) La figura di Zakraisek, ancor oggi, si staglia come una forza che attrae per semplicità e si manifesta come esempio di bontà e dedizione totale: un vero "apostolo della gioventù".

Vanni Feresin

A SCUOLA DELLA PAROLA ANNO V

Don Santi Grasso e il deuteronomio

Otto sere a parlare di un libro della Bibbia potrebbero sembrare un'esagerazione, specialmente quando si consideri il contenuto del testo biblico incentrato sulla Legge. Nulla di tutto questo nelle parole del relatore davvero straordinario don Santi Grasso (Nuccio per gli amici), biblista di grande valore e notorietà. Infatti via via abbiamo imparato che il Signore non impone leggi, ma prende l'iniziativa di amarci, lui per primo. Così Dio rivela se stesso e da questa sua rivelazione nascono le "leggi", come un amore diffuso nella nostra vita di fede che si riversa sui fratelli. Il filosofo giudeo di Alessandria d'Egitto annotava: "Esistono due dottrine fondamentali alle quali

sono subordinati tutti gli altri insegnamenti e precetti particolari: in relazione a Dio il comandamento dell'adorazione e della fede, in relazione agli uomini il comandamento dell'amore del prossimo e della giustizia".

Così via via il gruppo dei frequentanti, mediamente una settantina, ha potuto incontrare il significato del tempo e della storia, realtà in cui Dio ama essere presente accanto all'uomo. Abbiamo imparato che la presentazione deuteronomica del sabato è ben lontana da una certa sclerosi legalistica del giudaismo tardivo, in cui noi stessi ci siamo imbattuti a Gerusalemme. Infatti il sabato viene collegato al dono della libertà



dall'oppressione egiziana allora e oggi conserva il tono dell'esodo settimanale dal "servire - lavorare" per una libertà dalla ferialità per il culto e per il rinnovamento sociale. Così ci aiuta a ripensare anche il nostro "sabato - domenica" che è ben più di un giorno di svago e di libertà per il nulla, diventando invece "segno della risurrezione del mondo futuro", il segno del "tempo" perfetto di Dio, per vivere una festa perenne con il Signore.

Il Parroco



Da Santa Lucia ...

Secondo appuntamento della tradizionale "Festa delle luci". Un'antichissima tradizione che trova origine al XVI secolo, risale infatti alla fine del '500 la Confraternita di Santa Lucia nata nella cappella di San Rocco, arricchita ed attualizzata, per diventare un nuovo appuntamento fisso sul calendario dicembrino di Borgo San Rocco e di tutta la città. La festività di Santa Lucia, che trova spazio nella meravigliosa centena della Chiesa Parrocchiale, ha animato l'antico borgo dal 10 al 13 dicembre. Sono passati già settantasei anni da quando, dopo le rovine della prima guerra mondiale, la parrocchia acquistò la statua di Santa Lucia che fa ancora bella mostra di sé in chiesa, unica in città e alla quale tutti i sanroccari sono molto legati. "La celebrazione religiosa di Santa Lucia è da sempre molto sentita a San Rocco - spiega il parroco don Ruggero Dipiazza - e l'anno passato abbiamo pensato di abbinare anche una festa popolare proprio grazie all'aiuto del Centro per le Tradizioni e del Gruppo Fantasia che lavora per i poveri del Borgo e della città". Immancabile, parlando di Santa Lucia, un forte richiamo al simbolismo della luce, infatti

il giorno 10 dicembre tutte le case della piazza sono state illuminate con le candele donate dalla parrocchia alle famiglie. Così sabato 10 dicembre, alle 16, la festa è iniziata alla presenza del Sindaco di Gorizia Romoli e di quello di Malborghetto Ozman, con la piccola processione dei bambini attorno alla piazza, l'accensione dell'albero di Natale nella centena sul lato sinistro della chiesa, accompagnata dall'esibizione del coro di voci bianche "Sanroccocanta" ben diretto dalla prof.ssa Cristina Cristancig. Attorno alla chiesa ha trovato posto poi il mercatino con i tipici prodotti natalizi, le tradizionali tazze da brulè curate dal Centro per le Tradizioni, la distribuzione gratuita del "Lunari pal 2012", nonché i tanti prodotti enogastronomici e d'artigianato, curati dal Gruppo "Fantasia" di San Rocco. In questa occasione si devono ringraziare i coltivatori di San Rocco: Dario Zoff, Aldo Sossou, Aldo



sala il compositore Orlando Dipiazza del quale è stato eseguito il brano "Staimi atenz". Infine la giornata di martedì 13, quella proprio di Santa Lucia compatrona del Borgo e Patrona della Corale, è stata caratterizzata dalle due celebrazioni eucaristiche delle 10.30 e delle 18.00 accompagnata dalla Corale di San Rocco diretta dalla maestra Giada Piani con all'organo Vanni Feresin e la partecipazione straordinaria del Bass-Baritono Eugenio Leggiadri Gallani.

V. Feresin



Trampus, Giuseppina Mervig, Felice Verbi, Roberto Borsi e Sonia Santarossa. La mattina di domenica 11 i mercatini erano già aperti alle ore 9.00, mentre la messa delle 10.30 è stata accompagnata dal Quintetto d'ottoni "San Paolino d'Aquileia" che ha fatto buona musica anche nel cortile interno mentre i più golosi gustavano le costine e le salsicce alla griglia, il "gulaschsuppe" di Edda e Donatella, nonché il brulè di Paolo e Fulvia e la cioccolata di Renzo. Alle 18 in una stracolma "Sala Incontro", il gruppo del liceo "coralmente" e delle Pleiadi, guidati dalla prof.ssa Manuela Marussi, si è esibito in un sublime concerto dal titolo "Una sera speciale" con musiche che spaziavano tra i gospel e le più classiche carole natalizie. Era presente in

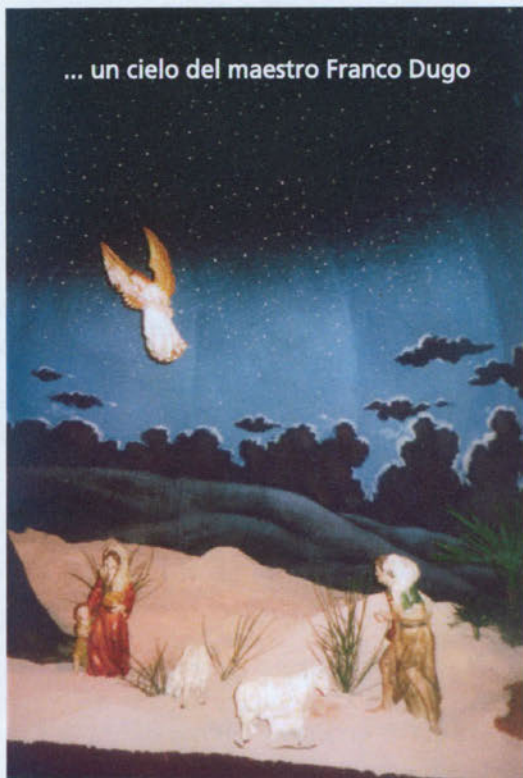


*Un grande grazie agli artisti del presepio
Stellio e Roberto Furlanut, Pino Zago, Andrea Manzo,
Sergio Canola, Sergio Del Nevo e Domenico Cerutti
che anche quest'anno, come sempre, riusciranno a sorprenderci.*



... a Natale

... un cielo del maestro Franco Dugo



Il terzo libro di Marina Cerne "VOLARE"

Marina Cerne ha appena pubblicato il terzo libro di una trilogia delle sue memorie. Gli indizi per intuire dove sarebbe andata a parare c'erano già tutti nel numero di aprile 2011 di questo periodico. Nel servizio a lei dedicato ci sono ben due foto che la ritraggono in posa vicino a un aeroplano: la prima all'aeroporto di Merna e la seconda in quello di Mesa Verde, negli Stati Uniti. Non solo: in una breve intervista Marina



svela di aver scelto di venire a vivere a Gorizia, lei triestina ma soprattutto cittadina del mondo, anche per la presenza del campo di aviazione.

Noi, lettori dei suoi libri precedenti ("Dietro al cancello un mondo. Ricordi di una guerra non combattuta 1940-45" e "Vagabondando, alla ricerca della propria strada", entrambi editi da Battello stampatore), ci eravamo preparati a scoprire magari altri retroscena della sua intensa carriera maturata negli organismi internazionali, dei suoi viaggi attorno al mondo e dei suoi incontri. Invece, ecco la sorpresa. Piacevole. Questa volta Marina Cerne ci fa volare. Così infatti, si intitola il nuovo libro, che come i precedenti è corredato da una serie di riproduzioni di quadri dipinti dalla zia, Argentina Cerne, degnamente ricordata da una mostra nella sala Incontro di San Rocco pro-

prio in occasione della presentazione del primo libro.

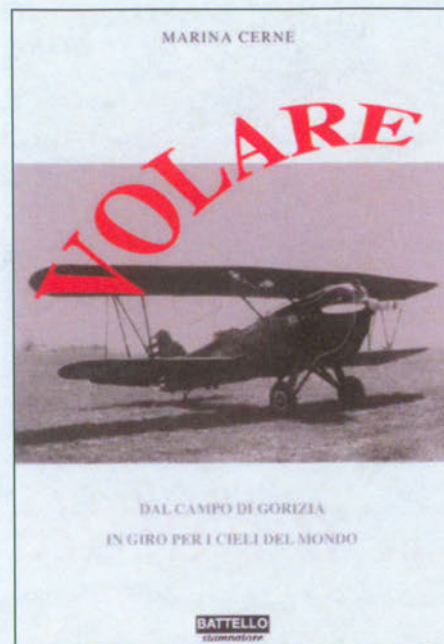
"Volare" è confezionato con impaginazione agevole, scandito da 14 capitoli oltre alla prefazione di Carlo D'Agostino, l'esperto di aviazione cui non è parso vero che qualcuno abbia scritto dello scalcinato aeroporto di Merna un tempo invece glorioso. La scrittura di Marina Cerne è sincera come il suo eloquio, così da essere interessante dalla prima all'ultima pagina. Ci sono ghiotte vicende narrate dall'autrice a cominciare dal rocambolesco acquisto, in una fabbrica lituana, di un aliante autotrasportato per mezza Europa fino al nostro aeroporto. Ci sono poi descritte le emozioni del primo volo e il sapore delle pastasciutte preparate negli

hangar goriziani. Moltissimi aneddoti e forse qualche leggenda, come i finti siluri utilizzati nelle esercitazioni durante la seconda guerra mondiale dalla Scuola aerosiluranti di stanza a Merna.

Assai gradito, poi, l'intermezzo nostalgico sulle *private* (da bisiaico rettifico in *private*), le classiche frasche che ornavano le nostre campagne isontine e all'ombra delle quali si poteva bere vino cattivissimo ma che diventava nettare in virtù della campestre serenità che emanavano quei luoghi.

Marina Cerne si interroga anche su cosa sia Gorizia. Questione che non ricordiamo se sia stata posta prima o dopo il capitolo sulle private.

Non occorre certo ricordare in questa sede le note biografiche di Marina Cerne, già note all'umanità sanroccara e non solo. L'importante è riuscire a tenere il passo del suo entusiasmo di raccontare e di dispensare qua e là consigli utili alle



nuove generazioni o semplicemente a chi è sensibile ai consigli. San Rocco si appresta a riceverla con una serata a lei dedicata. Sarà l'occasione per volare assieme ai suoi ricordi aerei nonché per godersi planate e decolli mozzafiato. Delle persone che vivono di emozioni resta sempre traccia; se non altro l'energia che stimola a seguirle nelle peripezie letterarie, come i topi al cospetto del pifferaio magico.

Speriamo ora che il tema del prossimo libro non ci porti su terreni impraticabili per le nostre misere forze fisiche e intellettuali. Già nel volare soffriamo parecchio di vertigini, quantunque reduci - trent'anni fa - dall'allucinante esperienza alla scuola militare di paracadutismo di Pisa. Ma se il sergente istruttore fosse stato uno con l'animo di Marina Cerne a quest'ora, nonostante la mole, saremmo ancora sfere colorate nel cielo.

La differenza la fanno sempre le persone. E i libri buoni sono sempre scritti da buone persone.

Roberto Covaz

Materiale fotografico: Renzo Crobe, Nevio Costanzo, Claudia Ursic

Direttore: Erika Jazbar

Redazione: Vanni Feresin e Laura Madriz Macuzzi

In questo numero hanno collaborato: Roberto Covaz, Ruggero Dipiazza, Renato Madriz, Dalia Vodice, Paolo Sluga, Claudia Ursic, Manuel Zei, Alex Pessotto e Mauro Pisaroni

Editore: Centro per la Valorizzazione e Conservazione delle Tradizioni Popolari - borgo San Rocco

Correttore di bozze: Giuseppe Marchi

Stampa: Tipografia Grafica Goriziana - Gorizia